



Brexit | Le opinioni

L'UNIONE PAGA LE SCORTE DEI GOVERNI

Joschka Fischer


di Paolo Valentini

«Un triste giorno per l'Europa. Però posso dirle questo: sarà difficile e complicato, ma l'Unione sopravviverà».

Ex ministro
Il verde Joschka Fischer, 65 anni, ex ministro degli Esteri tedesco

Alla fine di una conversazione dai toni grigi e preoccupati, Joschka Fischer vuole suonare una nota di voluto ottimismo della volontà. Ma l'ex ministro degli Esteri tedesco, il leader politico verde che più di ogni altro raccolse l'eredità europea di Helmut Kohl, non nasconde che l'esito del referendum britannico avrà conseguenze politiche ed economiche gravi e durature.

Perché si è giunti alla Brexit?
«Si critica volentieri e ovunque Bruxelles e il moloch della burocrazia comunitaria, ma mai gli Stati nazionali, di cui Bruxelles è solo lo strumento



».

Responsabilità
La gente oggi è convinta che ogni responsabilità vada rovesciata su Bruxelles, ma non è così

per il compromesso. Dire no a Bruxelles significa dire no alla volontà di giungere a un compromesso. È questo è pericoloso. Non dobbiamo dimenticare la storia del nostro Continente. Sotto questo aspetto è una decisione storica, in senso negativo. L'altra cosa che il voto conferma è la profonda sfiducia e repulsione nei confronti delle élites politico-economiche. È vero in Europa ed è vero negli Stati Uniti. E la conseguenza più destabilizzante della crisi che ci attanaglia dal 2008. Nel caso britannico, è la rivolta contro Westminster. Certo c'è anche un'ambiguità di fondo, che ha sempre caratterizzato l'atteggiamento della Gran Bretagna in Europa. Ma voglio evocare un terzo elemento, che emerge dal risultato: il conflit-

to generazionale. I baby boomers, quelli che hanno più di 50 anni, hanno votato in grande maggioranza per la Brexit, mentre i giovani si sono pronunciati per l'Europa».

È il ruolo di Cameron?
«L'ho sempre detto, ho avuto un atteggiamento di totale irresponsabilità: per mettere a tacere i suoi *think-tankers* conservatori euroscettici ha preso un rischio colossale per il suo Paese. È stato l'apprendista stregone soprattutto dalle forze che ha evocato. Cameron potrebbe passare alla storia non come il beccchino dell'Europa, ma come il beccchino del Regno Unito. È una prospettiva da non sottovalutare».

Che fare adesso? Ci sono quelli che dicono che con l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue si mette fine a un equivoco durato 50 anni, ora l'Europa può andare avanti.

«Ma virole l'Europa andare veramente avanti? Ne dubito, quando guarda alla situazione in Francia, in Germania, in Italia, in Spagna, per citare i più grandi. Non ho l'impressione che ci siano la forza e la volontà politica di uno scatto. Forse nel medio periodo, ma a breve mi pare difficile».

Una delle idee è di lanciare iniziative comuni in tema di sicurezza difesa.

«Sono temi importanti, su cui occorre fare passi in avanti. Vedremo. Ma torno al problema più grande per l'Unione: sono i governi nazionali ad avere il potere nella Ue e non vedo al momento nessuna volontà di compromesso. Guardi Feurzoona, Draghi ha fatto miracoli ma occorrerà un'azione più energica, ci vuole l'Unione bancaria. Invece tutto è bloccato».

Domani si incontrano a Berlino i ministri degli Esteri dei sei Paesi fondatori.

«Olanda è sotto pressione, paralizzato dal ricatto dei nazionalisti. Il Belgio è spaccato. La Francia ha una tendenza con l'Olanda contro la Costituzione europea. Non voglio suonare

Bandiere

Un cittadino britannico con la bandiera europea sulla spalla attraverso Downing Street dopo il festo del referendum (Neil Hall / Reuters)

pesimista, ma realista. Non si possono rincorrere i sogni. Serve un dibattito vero: perché abbiamo bisogno dell'Ue? Cosa deve e può fare? È una discussione che non può essere lasciata solo ai governi, anche se questi devono lanciarsi».

Che tipo di accordi bisogna fare con il Regno Unito? Il modello Norvegia, adesione al mercato unico e contributi al bilancio, è una strada?

«Fuori è fuori. Con Londra bisogna trattare come con un Paese che non è membro. Buona vicinanza. Ci sono le regole del Wto. Ma questo è un problema relativo. Credo che a Bruxelles ci si renda conto che

un atteggiamento morbido non porterà a nulla. Ciò che mi preoccupa è che l'Ue da questo voto subisca un'ulteriore spinta destabilizzatrice: abbiamo già molti problemi, le conseguenze politiche della Brexit ci accompagneranno per anni».

Sarà una spinta per i movimenti populisti nel resto d'Europa?

«Certo. Ed è quello che mi fa paura. Nessuno, dentro e fuori dalla Ue, oggi può dirsi sedotto. Tranne Putin, che non vuole un'Europa forte».

L'uscita della Gran Bretagna dalla Ue è l'espressione della volontà popolare. Come si possono convincere e ri-

conquistare le opinioni pubbliche al bisogno d'Europa?

«È una domanda da rivolgersi alle classi politiche attuali. È il dibattito di cui parlo è indispensabile. La gente oggi è convinta che tutte le responsabilità vadano rovesciate su Bruxelles. Ma non è così, sono i governi a decidere».

Ala cancelliera Merkel, leader del più forte Paese dell'Unione, income una responsabilità spietate? E saprà assumersela?

«Non lo so. Occorre coraggio e creatività. Ma vale qualunque altro di fuori di lei in grado di farlo? Io no».

© FOTOCOOPERATIVA INTERNAZIONALE



Autrice
Lisa Hilton, 41 anni, è diventata famosa con «Maestranza» (Longanesi)

La scrittrice

«Tutta la mia esistenza è stata da cittadina europea Ora cerco casa in Italia»

di Lisa Hilton

Leri mattina, verso le 7:30, sono andata a ritirare dei capi in una lavanderia di Marylebone, il mio quartiere di Londra. Lì ho trovato una signora ungherese in lacrime, perché dopo l'esito del referendum non sapeva cosa sarà del suo lavoro e perché la sua famiglia aveva in progetto di raggiungerla. Uscita dalla lavanderia, mi sono fermata a un chiosco gestito da un signore polacco anche lui era molto preoccupato, perché in quella zona ci sono molti stranieri, soprattutto francesi e svedesi, e con la Brexit teme di perdere metà della sua clientela abituale. C'è un'atmosfera molto pesante. Ho ricevuto non so quante chiamate di amici disperati. L'immagine che mi viene in

mente la prendo in prestito da Jonathan Swift e dal suo capolavoro: i viaggi di Gulliver: hanno vinto gli yltanozi, gli schiacciati selvaggi. Il «Leave» è stato molto più gettonato da chi ha un basso livello di istruzione. La cosa triste è che la gente che ha votato per la Brexit sarà anche quella che ne subirà gli effetti peggiori a livello economico. Abbandinati da un personaggio come Farage, credono che questa sia una vittoria del popolo. Ma la campagna pro Brexit è stata basata sul mito populista, nel senso peggiore, di una Gran Bretagna che non esisterà mai. Non hanno un piano, soprattutto economico. E chi ha votato a favore, non ha capito. Questo è il dramma: non hanno capito. A Sunderland, nel Nord dell'Inghilterra, c'è una

I danni del populismo
La gente che ha votato per la Brexit è anche quella che ne subirà gli effetti peggiori